S'inaugura oggi la Biennale Teatro

Una, dieci, cento lingue

di UGO VOLLI

VENEZIA, 3 — Dopo cinema e musica, tocca al teatro. Si tratta in verità di una mezza partenza, per il settore della Biennale diretto da Maurizio Scaparro. Infatti più che di teatro rappresentato, spettacolo

li, si tratta di teatro parlato, di un convegno. Ci saranno, è vero, dei contorni di palcoscenico, anche stuzzicanti, ma pur sempre poveri, più dimostrazioni didattiche che rappresentazioni vere e proprie. Vien

subito da chiedersi il perché di questa scelta. E Scaparro risponde, anche nell'intervista pubblicata qui a fianco, che c'è bisogno di riflettere, di capire, magari — lascia intendere — di rifondare.

SARÀ anche vero, e non c'è dubbio che il nuovo direttore della Biennale teatro intenda usare molto più del suo predecessore Luca Ronconi il suo ruolo per imporre una certa idea di teatro, o almeno una certa problematica, quella della lingua teatrale. Ma esistono anche delle ragioni materiali, meno affascinanti, forse, ma altrettanto valide.

Il fatto è/ che il budget annuale del settore è pari al costo di un allestimento da Teatro Stabile, neanche tanto lussuoso, duecento milioni; e la scelta di Scaparro è stata quella di risparmiare un po' per il futuro. Sicché il decollo vero della Biennale teatro è rimandato al febbraio dell'anno prossimo, per un progetto di ri-

lancio del Carnevale veneziano, con occupazione di molti luoghi scenici e non, spettacoli dappertutto, e la speranza di richiamare alla laguna migliaia di ospiti: prospettiva evidentemente non sgradita all'economia veneziana in bassa stagione.

Per chi poi si è abituato a identificare Venezia con le grandi ospitalità internazionali delle scorse stagioni, la soddisfazione sarà ancora rimandata fino alla Mostra di autunno, perché il Carnevale a Venezia è un prodotto nazionale e Scaparro (forse anche qui pensando alla borsa), ha deciso di ammettervi solo teatro made in Italy.

Come sarà dunque questa mezza partenza della Biennale teatro? Il convegno ha per tema i rapporti fra lin-

gua e dialetto nel teatro italiano d'oggi. Vi partecipano molti nomi illustri della ricerca, dell'università e del teatro, su campi che vanno dalla linguistica alla storia della teatrale e non, fino a importanti «pratici» del teatro dialettale come Giorgio Strehler e Dario Fo. E' facile prevedere dall'elenco degli interventi (che pubblichiamo a parte) che come al solito la confusione delle lingue e degli interessi divergenti finirà per prevalere e conclusioni condivise ce ne saranno poche. Ma questo dibattito per Scaparro è solo il primo momento di un programma.

E' difficile sostenere che la questione della lingua e della drammaturgia testuale sia al centro del panorama;

teatrale contemporaneo; semmai è vero il contrario, che il dato evidente oggi è l'assenza di una drammaturgia di testi che abbia qualche interesse, da almeno venti anni. Quel che c'è stato di significativo dopo Beckett, si è fatto sulla scena e non coi testi. Se dunque il senso di questo programma sarà solo di rimpiangere il testo perduto, magari italiano secondo i criteri nazionalistici un po' comici di certi premi, finanziamenti ministeriali e lamenti critici, è difficile che ne venga fuori molto. Ma se invece l'obbiettivo della Biennale teatro sarà meno delimitato, le cose interessanti da scoprire sulla lingua (o le lingue?) del teatro non mancano.